

Troppo **buoni**



C'è una incomprensibile tolleranza nei confronti dei **pirati**, con punizioni irrisorie. È ora di distinguere bene tra i pericoli pubblici e chi sbaglia in **buona fede**

BRAVATE IMPUNITE

Si fa chiamare «Fandango»: nell'estate scorsa fu protagonista di un folle raid sull'Autosole, con auto rubate e poi distrutte e diversi feriti. Condannato con la condizionale, è stato scarcerato pagando soltanto 260 euro di multa.

L'estate scorsa raccontammo la storia di un tizio che si faceva chiamare Fandango. Costui balzò agli onori della cronaca per avere causato in un solo giorno ben cinque incidenti sull'Autostrada del Sole, con un numero imprecisato di feriti e una colluttazione con la Polizia, più il temporaneo sequestro di una bimba di due anni e il furto di diverse automobili, poi semidistrutte. Sapete com'è andata a finire? Al processo il nostro se l'è cavata con 260 euro di multa (sic) e una condanna con la condizionale a un anno e otto mesi. Ergo: subito scarcerato con tante scuse e arrivederci alla prossima bravata. Quanti Fandango ci sono in giro? Ad agosto ci ponevamo questa domanda e oggi siamo in grado di rispondere: tanti. E purtroppo tutti se la cavano con punizioni troppo miti, tali da far pensare all'automobilista comune che non ci sia poi una gran differenza tra chi commette un'infrazione in buona fede, senza mettere a repentaglio la vita altrui, e chi invece guida come in un videogioco impazzito e si trasforma in un pericolo pubblico. È un po' come è accaduto finora negli stadi, con pene ridicole affibbate a veri e propri delinquenti. E sappiamo come si è ridotto il calcio.

■ Diciamolo chiaro: chi si macchia di comportamenti gravissimi sulla strada dev'essere colpito senza pietà. Le punizioni devono essere dieci, cento volte più pesanti. Prendiamo il caso emblematico dell'abuso di alcol, causa di tante tragedie: oggi l'unico criterio di colpevolezza sta nella soglia di 0,5 grammi per litro di sangue. Se lo superi, sei fregato, a prescindere. E invece bisognerebbe distinguere. Perché se hai mezzo grammo in corpo, vuol dire che hai bevuto un paio di bicchieri a cena (comportamento da evitare, intendiamoci) e conservi una certa lucidità. Mentre con due grammi sei ubriaco fradicio e rischi di travolgere chiunque si presenti sulla tua strada. Vi pare giusto? A noi no. E infatti sposiamo la proposta del capo della Polizia stradale, Antonio Giannella, di un giro di vite sui beoni, fino alla confisca della macchina. Lo stesso vale per le droghe. E per la velocità: c'è troppa poca differenza nella sanzione per chi va a 61 all'ora dove ci sono i 50 e chi va a 300 dove vigono i 130. E discorsi simili valgono per mille altri casi. Ci pensino i nostri politici, abituati a invocare tolleranza zero quando si verifica qualche grosso incidente, salvo defilarsi appena la tivù smette di parlarne.

Mauro Tedeschini

Blog

Il Direttore dialoga con i lettori in un nuovo blog sul sito www.quattroruote.it

STRADE D'ITALIA

Troppa **grazia** per i pirati

Si parla tanto di tolleranza zero. Ma chi provoca incidenti gravissimi viene punito con sanzioni risibili. Ecco cinque storie esemplari. Con relative pseudo-condanne





L'ultimo caso sabato, 10 febbraio 2007: una badante polacca sta percorrendo in bicicletta una stradina vicino a Mezzolara di Budrio (BO) quando viene investita da una Seat «Alhambra», che la uccide. Il conducente della monovolume, Gianluca Inguscio di 31 anni, fugge in preda al panico e in seguito lancia la vettura in un fosso per camuffare i danni subiti dalla carrozzeria in seguito all'investimento. Ma i carabinieri, raccolte preziose testimonianze, sono già sulle sue tracce: lo arrestano mentre trasporta l'«Alhambra» danneggiata all'interno della sua impresa edile. A incastrarlo un pezzo di paraurti trovato sul luogo dell'incidente. Desta molta commozione la notizia che la vittima era in Italia per sfamare i cinque figli rimasti in Polonia. E tuttavia passerà quasi in sordina, potete scommetterci, la condanna, quando ci sarà, dell'automobilista: difficile finire in prigione per reati come questo.

A testimoniare tutto ciò, cinque casi emblematici, altrettanti esempi di come la morte cagionata mediante l'auto sembri un evento da trattare senza particolari attenzioni. Un omicidio colposo, che mette sullo stesso piano veri e propri pirati della strada e guidatori prudenti con l'unico torto di aver sbagliato una sola volta nella vita; persone che sfogano le proprie frustrazioni alla guida, causando pericoli per sé e per gli altri, e conducenti che, purtroppo, si trovano nel posto sbagliato al momento sbagliato.

Le condanne sono lievi e poi si torna a guidare, come se nulla fosse successo. Una tolleranza che, se da un lato appare condivisibile nei confronti di chi ha sbagliato una volta e si pente, dall'altro risulta alquanto irritante quando serve a far tornare in circolazione autentici, sfrontati pericoli pubblici. Una tolleranza, ancora, che induce a credere di poterla sempre fare franca e a farsi sempre meno scrupoli anche dopo aver causato un grave incidente.

QUEI 15 MINUTI DI NOTORIETÀ...
La bravata del sedicente «Fandango» ha messo a repentaglio la vita di numerose persone e rischiato di finire in tragedia. «Quattroruote» se n'è occupata nell'agosto 2006.

1 LA STORIA

Se prendessimo Internet per misurare il grado di popolarità della gente, scopriremmo che Federico Ramani è un emerito signor nessuno. A dispetto del web, però, questo ventiquattrenne elvetico il suo quarto d'ora di celebrità (negativa) l'ha avuto: l'estate scorsa, il primo luglio 2006 per la precisione, lungo l'autostrada A1, da Parma a Modena, ha rubato quattro macchine, ne ha sfasciate 15 e ferito più o meno gravemente diverse persone. Il tutto sotto l'effetto di sostanze stupefacenti, così come gli agenti della Stradale hanno accertato dopo l'arresto nei pressi del casello di Modena-Sud. «Mi chiamo Fandango, sto andando a Roma, lasciate-mi andare che sono in ritardo», farneticava mentre scattavano le manette. Un pericolo pubblico, da punire in maniera esemplare, anche perché in una delle auto sottratte si trovava una bambina di due anni che dormiva rannicchiata sul divano posteriore.

L'EPILOGO

Volete sapere, invece, com'è andata a finire? Ramani è stato accusato di furto, rapina e guida sotto l'effetto di sostanze stupefacenti. Niente sequestro in quanto non è stata riconosciuta la volontà di compierlo. Rinchiuso nel carcere di Parma il giorno dell'arresto, ne è uscito il 16 agosto: ha patteggiato una pena di un anno e 11 mesi (sospesa) e un'ammenda di 260 euro. Ora se ne va a zonzo nel Canton Ticino, dove risiede. Se si fosse reso responsabile in Svizzera di quel che ha fatto in Italia gli avrebbero revocato la patente e sarebbe stato condannato a pene molto più severe (ai sensi della Legge federale in materia di circolazione del 19/12/1958).

2 LA STORIA

Ramani è, tuttavia, quasi una verginella a confronto con il camionista altoatesino Johann Eschgaeller. Questo

Quanti Fandango ci sono in giro?

Una folle corsa lunga 66 km
Il 1° luglio 2006, un giovane elvetico di 24 anni, Federico Ramani, ha rubato quattro macchine, ne ha sfasciate 15 e ferito più o meno gravemente diverse persone. Il tutto sotto l'effetto di sostanze stupefacenti, così come gli agenti della Stradale hanno accertato dopo l'arresto nei pressi del casello di Modena-Sud. «Mi chiamo Fandango, sto andando a Roma, lasciate-mi andare che sono in ritardo», farneticava mentre scattavano le manette. Un pericolo pubblico, da punire in maniera esemplare, anche perché in una delle auto sottratte si trovava una bambina di due anni che dormiva rannicchiata sul divano posteriore.





L'avvocato Certa gente non dovrebbe più guidare

■ **Gianmarco Cesari** è l'avvocato dell'Associazione italiana familiari e vittime della strada, nonché presidente dell'Osservatorio vittime della Lidu (Lega italiana diritti dell'uomo). Ha seguito più di 300 processi per omicidi colposi e dolosi ed è strenuo difensore del valore rieducativo della pena. «Nei casi più gravi», sostiene, «o in presenza di recidiva, la patente andrebbe revocata. Purtroppo in Italia accade solo perdendo i requisiti psico-fisici, ma l'assenza di controlli seri fa sì che sulle strade circolino veri e propri pericoli al volante. Il 20% degli automobilisti non dovrebbe più disporre della patente. Servono pene più severe perché l'obiettivo è la rieducazione del reo, come vorrebbe la Costituzione. Invece una giustizia lenta e buonista fa sì che le condanne non abbiano effetto alcuno, neanche quello di riconciliare il reo con i superstiti».

cinquantenne, dal cognome difficile da pronunciare, è tornato agli onori delle cronache nel novembre 2006 per aver oltraggiato i carabinieri di Ortisei, che lo avevano fermato per fargli un alcol-test. Il corpulento Eschgfaeller non ha voluto soffiare nell'etilometro ed è scattato il ritiro della patente. Un'azione che non ha gradito affatto, visto che a quel punto ha cominciato a inveire contro i militari. I carabinieri, crediamo, non devono essersi sorpresi più di tanto visto il personaggio in questione. L'altoatesino aveva già all'attivo ben sei ritiri di patente (in gran parte per guida in stato di ubriachezza) e l'uccisione di dieci persone in due diversi incidenti. Nel primo, 1994, era stata investita una ciclista in Lombardia. L'anno successivo fu la volta della strage più nota: Eschgfaeller, alla guida del suo camion nei pressi di Chienes, in Val Pusteria, ha letteralmente tagliato in due una corriera causando la morte di ben nove persone (e il ferimento di altre 17), tra cui due ragazzi. Al processo che ne seguì dichiarò di essersi «distratto» mentre parlava alla ricetrasmittente...

L'EPILOGO

A Johann Eschgfaeller i carabinieri hanno ritirato la patente per la settima volta (non l'ottava, come erroneamente riportato da alcuni quotidiani) e il prefetto l'ha sospesa per 90 giorni. Per l'oltraggio e le altre sanzioni dovrà versare 1200 euro. Ma, verso la fine di febbraio, rientrerà in possesso del documento, anche se dovrà sottoporsi a una serie di visite mediche volte a stabilire se, vista l'abitudine all'abuso di alcol, possiede ancora o meno i

requisiti per guidare. Se i medici daranno il benestare, riavrà la patente. Certo, sorprende che un individuo con questo «pedigree» possa tornare ancora alla guida, ma questa è la norma. Per dovere di cronaca, ricordiamo che per la strage della corriera l'altoatesino è stato condannato a un anno e otto mesi.

3 LA STORIA

Nella notte tra l'11 e il 12 maggio 2002 un imbianchino di Altino (CH), tale Marino Scutti, di 36 anni, ha falciato con il suo furgone cinque giovani seduti a chiacchiere fuori da un bar, a Guarenna di Casoli (CH). Tragico il bilancio: due morti e un ferito grave finito in coma, oggi invalido. Scutti è risultato ubriaco alla guida e, in seguito, si è scoperto che la patente gli era già stata ritirata per lo stesso motivo, sempre per qualche bicchiere di troppo. A causa dell'indignazione suscitata dal fatto, mille persone residenti nella zona hanno firmato una petizione per chiedere che la patente gli fosse revocata definitivamente.

L'EPILOGO

Il tribunale di Lanciano (CH) ha condannato Scutti a due anni e otto mesi senza condizionale. Inizialmente la pena inflitta era stata di due anni e tre mesi, ma per le modalità allarmanti della dinamica dell'incidente e le conseguenze per le famiglie dei deceduti, oltre all'opposizione delle parti lese, i giudici hanno ritenuto non congrua la richiesta detentiva e inasprito la condanna. Dopo aver scontato un po' di carcere, l'imbianchino è uscito grazie all'indulto e ora continua a guidare.

SULLA CRONACA LOCALE

I decessi negli incidenti stradali trovano ormai spazio solo nelle cronache locali. Nessuno s'impressiona più per il pesante tributo di vite che ogni anno viene pagato sulle strade: anche se in calo (5426 nel 2005; 5692 nel 2004), manca attenzione al problema.

«Quella condanna è troppo lieve» Investimento mortale, respinto il patteggiamento

si abbatte sulla coppia davanti a Rosario terrorizzato o impotente di fronte alla tragedia che si consuma sotto i suoi occhi. Le condizioni dei feriti appaiono subito gravissime. Michela Simeone muore poche ore dopo il ricovero, alle 19. Il marito resta una settimana al Santa Chiara in rianimazione. Poi viene trasferito all'ospedale di Vigevano e quindi a Mortara. In tutto, per gravi lesioni alle gambe e ferite in tutto il corpo, resta in ospedale per più di tre mesi.

Il pizzaiolo viene accusato di omicidio colposo nei confronti di Michela Simeone e di lesioni personali gravissime nei confronti del marito. Inizialmente il giovane dice di aver perso il controllo della guida per evitare un ciclomotore che gli ha tagliato la strada.

ca Salutini, dopo tre udienze il giovane avanza la richiesta di patteggiamento.

Il guidatore del Ducato è accusato di omicidio colposo per la morte di due giovani investiti davanti a un bar.

A destra: il furgone Durato e i feriti coinvolti. Sotto: i funerali.

Ieri mattina l'avvocato Cesari ha sottolineato alcuni principi fondamentali a sostegno della



La tragedia di Guarenna in L'Associazione vittime della strada diventa po

in Pollegiani, il barista di Monte Scuro, trovato a ucciso da una Porsche che viaggiava a 180 chilometri orari durante un autunno.

Arrestato per omicidio colposo Scutti investì con il furgone due giovani alla Guarenna

ALTINO. È stato arrestato ieri pomeriggio Marino Scutti, l'ex imbianchino di 37 anni di Altino che la notte del 12 maggio 2002 uccise con il furgone due giovani seduti davanti a un bar di Guarenna di Casoli e ne ferì gravemente un altro. Il provvedimento è stato eseguito dai carabinieri della stazione di Casoli in seguito a un ordine emesso dal tribunale di Lanciano, che non ha ammesso Scutti a ben

re, richieste dalla difesa del giovane.

I militari hanno prelevato Scutti nella sua abitazione di contrada Selva e lo hanno trasferito nella casa circondariale di Villa Stanazzo, a Lanciano. L'uomo deve scontare una pena di due anni e otto mesi di reclusione, patteggiata nel giugno dello scorso anno davanti al tribunale della città frentana.

La condanna gli fu inflitta per omicidio colposo e guida ubriaco al volante del suo Ducato, mentre percorreva la strada di contrada Guarenna di Casoli, si schiantò contro i tavolini dell'English bar, dove cinque amici erano seduti a chiacchiere.

Nell'incidente morirono Vincenzo Pomilio, 31 anni di Lanciano, e Nicola Travaglioli, di 36, di Casoli. Altre due persone rimasero gravemente ferite, tra cui C.D.P., 28 anni, rimasto invalido in seguito al terribile schianto.

4 LA STORIA

Il 30 settembre 2002 piove a dirotto. Anzi, si può dire che diluvia. Sulla provinciale Atessa-Montemarcone (CH) Giovanni Pellegrini si trova a poca distanza dal suo bar quando da una nube d'acqua spunta il muso di un'auto che mira dritto su di lui. Si tratta di una Porsche, guidata dall'imprenditore Davide Palena, che ha appena effettuato un sorpasso azzardato a folle velocità e travolge Pellegrini. La morte del barista scuote la piccola Montemarcone, dove Pellegrini era noto, e getta nella disperazione la moglie e i due figli in tenera età.

L'EPILOGO

Palena, in seguito al patteggiamento, viene condannato a un anno e dieci mesi di reclusione (pena sospesa con la condizionale) e alla sospensione della patente per un anno. Si giunge a questa formulazione dopo che l'avvocato della vedova Pellegrini ha chiesto e ottenuto dal giudice la modifica del capo d'imputazione, introducendo l'aggravante della «colpa cosciente», in quanto l'imprenditore avrebbe eseguito un sorpasso a 150 km/h durante un nubifragio e, quindi, in condizioni tali da rendere prevedibile l'evento colposo. Viene rigettata, invece, la richiesta di una pena superiore a due anni, per non far scattare la condizionale.

5 LA STORIA

Il primo maggio del 2001 la famiglia Giunta di Vigevano (PV) arriva a Pisa per visitare piazza dei Miracoli. Sono le 16 in punto, i coniugi Giorgio e Michela, in compagnia del figlio Rosario e della fidanzata di quest'ultimo, stanno attraversando la strada

sulle strisce pedonali, di fronte all'ingresso del pronto soccorso. Manca poco per arrivare davanti alla torre pendente quando una Daewoo fuori controllo arriva a folle velocità, sbandando. Poi si ribalta, scardina alcuni dissuasori di ghisa posti sul selciato e termina la sua folle corsa investendo in pieno la famiglia Giunta. Un impatto violentissimo: l'orologio di Giorgio verrà ritrovato impigliato nei rami dell'albero dall'altra parte della strada. Illesi i ragazzi, mentre le condizioni di Michela Giunta destano subito grande preoccupazione: morirà, infatti, poche ore dopo. Il marito, invece, se la cava con tre mesi di ospedale. Alla guida della vettura impazzita si trova un pizzaiolo venticinquenne di Pietrasanta, Giovanni Cangeri.

L'EPILOGO

Il tribunale di Pisa, riconosciuta l'estrema gravità del fatto, perché l'auto sopraggiungeva ad alta velocità in una zona centrale e gremita di turisti, condanna Giovanni Cangeri a un anno e otto mesi di reclusione (pena sospesa con la condizionale), al pagamento delle provvisori (140.000 euro ai familiari, 1500 euro all'Associazione italiana familiari e vittime della strada, costituitasi parte civile), oltre alle spese processuali. In prima istanza il pizzaiolo aveva chiesto di patteggiare a 18 mesi con la condizionale, una pena ritenuta però non congrua. E la patente? Sospesa per un anno. In questa brutta storia, tuttavia, si affaccia un barlume di speranza e di umanità: durante il processo Cangeri scoppia più volte a piangere, consolato addirittura dai familiari della vittima e mostra un sincero pentimento per l'accaduto, cosa che, incredibile a dirsi, non sempre avviene. Sì, perché nonostante i circa 15 morti al giorno sulle nostre strade, c'è molta indifferenza. Come se chi perde la vita a causa di un'automobile «impazzita» non meriti poi grande considerazione. **Cosimo Murianni**

Le condanne

Da uno a cinque anni: è poco

■ L'omicidio colposo in Italia è disciplinato dall'art. 589 del Codice penale. Prevede la reclusione da uno a cinque anni se l'omicidio è commesso infrangendo le regole del Codice della strada (o a causa d'infortuni sul lavoro). La pena va da sei mesi a cinque anni per tutte le altre tipologie. In caso di più decessi, la condanna va commisurata alla più grave delle violazioni: può essere aumentata fino al triplo, ma non deve risultare superiore a 12 anni. Tutto molto in teoria perché tra patteggiamenti e condizionale finire dietro le sbarre è difficile. Inoltre quasi tutti riacquistano, dopo la condanna, la patente: in Italia il documento di guida può essere revocato se si perdono i requisiti psico-fisici, ma non se si è dimostrato di essere un guidatore pericoloso per gli altri e per sé.

CRONACHE 19

Onista killer e ubriaco Il ritiro della patente nel '94-'95 uccise 10 persone in due incidenti



LA GUIDA

Dal 1995 a oggi la patente di guida è stata ritirata da 1.000 guidatori. Nel 2002 in due occasioni sono stati revocati i diritti di guida di due persone che avevano causato incidenti mortali.

I CARABINIERI

È la prima volta che i carabinieri hanno ritirato la patente a un guidatore che ha causato un incidente mortale. Il caso è quello di un uomo che ha ucciso un bambino di 10 anni in un incidente d'auto.

ESAME

L'altro giorno si è svolto l'esame di guida per i conducenti che hanno superato il test alcolico.

Dal giudice l'imbianchino che travolse con la sua auto 5 giovani davanti al bar Udienza preliminare per Scutti L'incidente a Guarenna di Casoli causò due vittime e un ferito gravissimo

DI ANTONELLO MASCIANTONIO



CASOLI — Si terrà il giorno 22 a Casoli, l'udienza preliminare di rinvio a giudizio per Marino Scutti, 36enne imbianchino di Selva di Aversa, che nella notte tra il 11 ed il 12 maggio dello scorso anno, alla guida di un furgone Fiat Ducato investì cinque giovani che stavano tranquillamente chiacchiando seduti intorno ad un tavolo davanti all'English Bar della contrada Guarenna di Casoli. Nell'impatto violento morirono

Vincenzo Pomilio, di 31 anni, e Pasquale Travagliani di 36 anni, mentre Carlo Di Prinzio, di 28 anni, restò a lungo in coma ed oggi è in via di guarigione. All'indagine preliminare, su richiesta della famiglia Pomilio, sarà presente l'Associazione italiana Familiari Vittime della Strada, rappresentata dall'avv. Giammarco Cesari di Roma, legale anche della famiglia Come si ricorderà, l'imbianchino risultò agli accertamenti in evidente stato di ebbrezza. Motivo questo per cui già in precedenza gli era stata sospesa

la patente di guida. La tragedia suscitò tanto dolore e sdegno. Con una petizione firmata da circa mille abitanti delle zone limitrofe e con delibera dell'Amministrazione Comunale di Casoli, fu chiesto che al conducente del furgone fosse ritirata definitivamente la patente e condannato in modo esemplare. «Ci auguriamo - ha detto la sorella di Vincenzo Pomilio - che alle nostre famiglie, già duramente provate dal dolore, sia resa giustizia e non debbano subire una seconda vittimizzazione».